

Il sistema solare e l'universo galileiano nei Carracci

Le antiche piante di città e la cartografia terrestre a grande scala sono spesso contrassegnate dalle firme dei più noti pittori, incursori di pontefici e sovrani. La stessa volta della Sistina nasconde nella Creazione la mappa planetaria della sfera celeste.

Le antiche Tavole astronomiche del Sole e della Luna registravano movimenti di stelle e fenomeni di eclissi osservati nei dettagli, per mezzo di strumenti geodetici che richiedevano nell'uso accuratezza geometrica della osservazione e precisione di calcolo algebrico: l'abaco applicato ai più rigorosi grafici di rotazione dell'universo, in materia di ellissi, coniche e costellazioni.

Gli stessi dipinti, spesso eseguiti con l'ausilio di macchine altrettanto sofisticate, parallelinei, compassi, regoli, camere ottiche e teodoliti, qualche volta documentano nelle loro allegorie lo stato di osservazione degli astri e le scoperte geografiche e astronomiche nelle teorie non meno astratte delle Arti liberali, restituendone la storia contemporanea più della stessa illustrazione scientifica nel dissenso al dettato dell'Inquisizione.

Gli ovati dei Carracci della Camera ducale nella Galleria Estense, dipinti nell'ultimo decennio del '500, nascondono ciascuno un'autentica mappa delle osservazioni astronomiche galileiane dei pianeti e delle costellazioni, ancora lontana dall'essere divulgata allo stesso mondo scientifico del tempo.

Il primo ovato raffigura il fuoco di Plutone con Cerbero e la chiave degli Inferi nella costellazione del Cane, l'astro virgiliano di *Sirio*, che Galilei farà pronunciare a Sagredo e Salviati nel *Dialogo dei massimi sistemi*. Venere con il pomo, Cupido e le *Pleiadi* colombe (Ovidio, *Metamorfosi*, XIV, 598), la costellazione virgiliana, cui lo scienziato riconosceva per la prima volta in quegli anni la natura di nebulosa, campeggiano invece nel secondo.

Nel terzo un'altra costellazione virgiliana, *Orion* (fig. 2), nebulosa sempre osservata da Galilei, Orion che pedala il carro della fosforescente burrasca, per gli eruditi del '600 invece il fortunale della latte Galatea, cioè la ruota dell'antica Galassia, e Ops nel quarto,

cioè Opi, il terzo soggetto carraccesco elencato in una lettera da un contemporaneo, C. Lambertini (1592), con la celeste ghirlanda ovidiana di mirto in mano, simbologia della costellazione della Corona, la corona di *Rea* tra gli Innominati, scoperta ancora da Galilei nell'anello luminoso di Saturno, che diverrà primaverile 'Flora' nel secolo seguente per lo storico Carlo Cesare Malvasia: ai quattro punti cardinali, Secco, Sereeno, Pioggia, Variabile, variazioni meteorologiche nelle ventiquattro ore del giorno nelle 'Quattro stagioni', l'atlante delle scoperte scientifiche contemporanee.

Guercino nel 1621 nel soffitto di Palazzo Lancellotti a Roma dipingerà *Rea* con, invece delle due, quattro corone galileiane di anelli e tra quattro stelle: il terzo corpo astrale nell'anello del pianeta, il satellite che oggi ha il nome di *Rea* datogli da Casini nel 1672, quasi un secolo più tardi.

Nei quattro ovati, quadranti del Giorno e dei solstizi e degli equinozi, *Sirio* e il Cane, l'Autunno, e nel secondo il Toro, Venere, la Primavera e la Virgo, l'Estate con Zefiro, Saturno e Acquario, l'Inverno di *Orione* in ultimo, i 'Quattro elementi' nello Zodiaco, i pianeti Venere, Aria, Saturno, Terra e... Terra, Acqua, lo Scorpione che al termine della sua navigazione uccide Orione, il Fuoco: il sistema solare.

Nella Galleria Farnese (fig. 2) i Carracci scompa-

ginano il geocentrico Planetario dell'*Almagest* tolemaico, aperto dalla corona ovidiana della costellazione di Arianna nei due Carri dell'Orsa nel cielo del pianeta Terra del *Trionfo di Bacco*, inserendovi Venere, Mercurio e Giove, compreso nel microcosmo terrestre, e Marte identificato nella sua natura di pianeta nell'affresco del *Rapimento di Elena* (fg3), tra le mostruose balene che circondano la stella

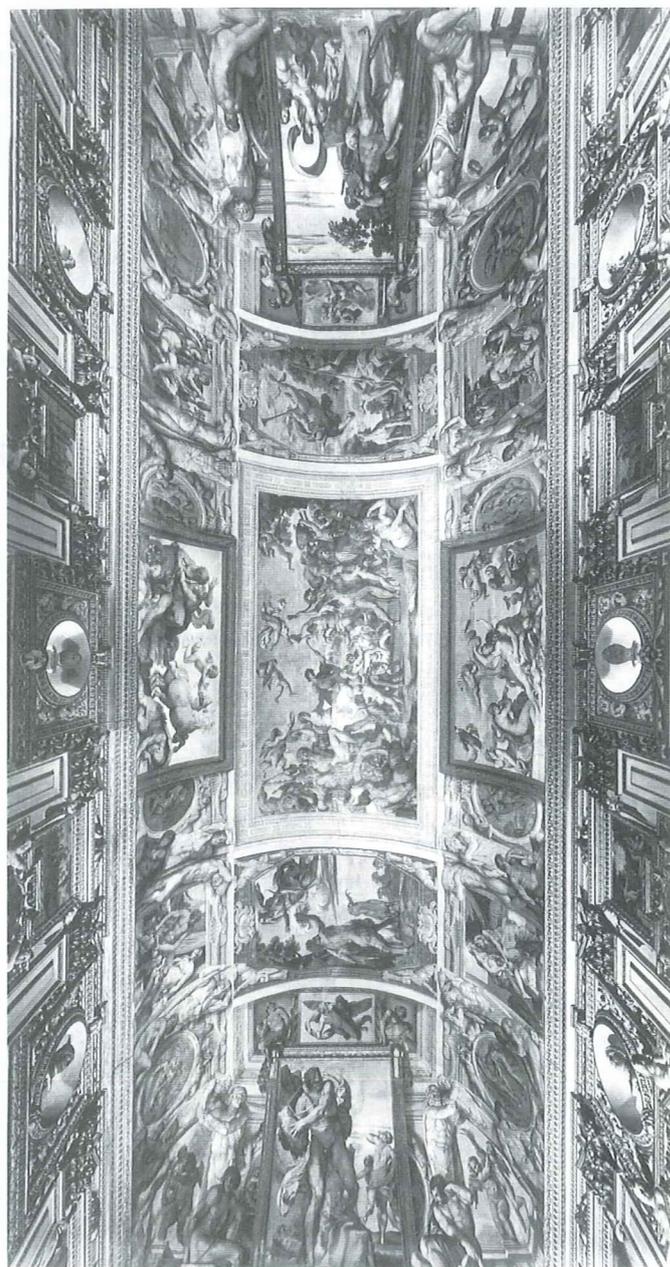


Fig. 1

Proteo, dio marino di Cetus, Helios e il Sole dell'Aurora, le due Diana, Novilunio e Plenilunio della Luna, e Mercurio, le Galassie della Via Lattea, cioè le due Galatee, l'australe nella spirale della conchiglia, Aquila e Lyra, Ganimede e Giacinto e, negli altri riquadri inferiori, Giove e la sua Luna, la costellazione di Hercules e il pianeta Saturno nell'affresco di Ercole, e... Venus.

Nei quadri riportati sopra le porte, le costellazioni di Andromeda e Perseo, la Virgo, la Vergine con l'unicorno, ancora Helios, cioè Dedalo e Icaro, i carri australi dell'Orsa maggiore e minore, i due quadri di Diana e Callisto, Mercurio e Apollo, la Lyra, e Delphinus per Arion, la stella di Prometeo, l'Hydra e di nuovo Hercules, cioè l'australe costellazione di Ercole e Prometeo, e infine nei clipei dei mesi, l'Oroscopo.

Nell'illuminata schiera di scelti ingegni delle Accademie, gli Innominati di Parma, di cui lo stesso Ranuccio Farnese era adepto e illustre protettore, gl'Incaminati. L'affresco della volta, che eguagliava i ritratti delle *Rime* di Tasso, era il movimentato pianeta delle Arti, cantiere scoperto in larga parte nel 1600: nello stesso Palazzo l'*Odissea* del Camerino Farnese era ora aperta dal viaggio nell'*Iliade* della Galleria, orsiniane gemme delle *Metamorfosi* di Ovidio negli idilli del contemporaneo Giambattista Marino.

Nella volta celeste pullulante di dèi e semidèi olimpici che punteggiavano l'augusto



Fig. 2

cosmo della più eletta schiera delle vittime di Amore, la sua Luna gioviana senza nome, primo pianeta mediceo in orbita osservato, il satellite galileiano lo negli occhi di Argo della coda di pavone dell'astro di Giove, brillava di luce nel Planetario, recentissima esplorazione di masse dello spazio galileiano.

Il rogo dell'eliocentrismo copernicano di Giordano Bruno, bruciato nella Piazza di

Campo di Fiori il 17 febbraio dello stesso anno, ne accendeva l'immenso paradisiaco di infinito universo barocco scoprendone il sistema solare nei due emisferi stellari.

Autrice

FRANCESCA SALVEMINI

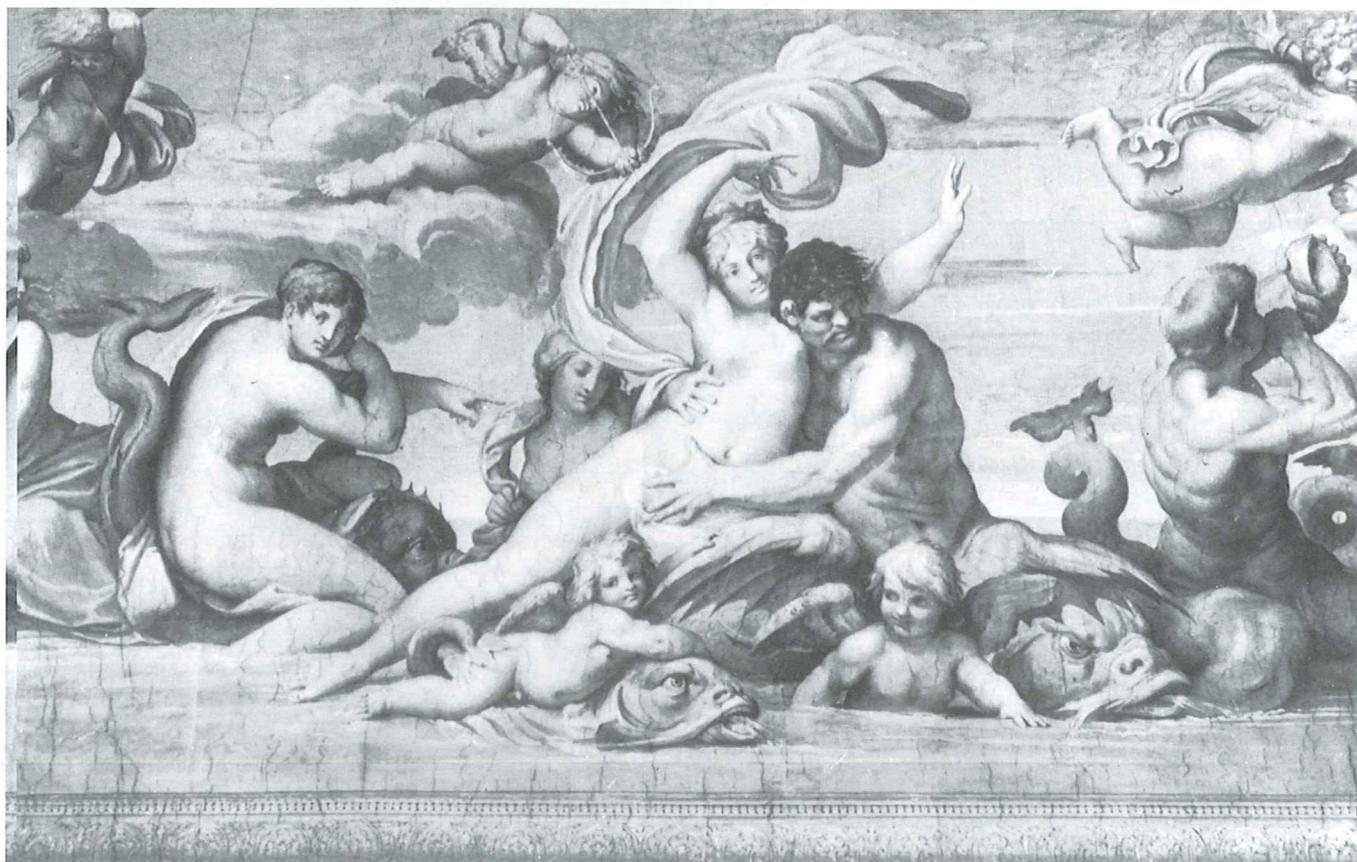


Fig. 3